
Una vacanza al mare sfiora la tragedia

Autore: Maria Pia Di Giacomo

Fonte: Città Nuova

Sentire Dio vicino nel momento del pericolo e ringraziare per il dono della vita, ecco quanto accaduto a un gruppo di amici.

Con quattro amici abbiamo deciso di fare le **vacanze sul mare**. Un giorno, tre di noi si sono posti un obiettivo: nuotare fino alla boa più lontana. «Se la tramontana ci spinge, al ritorno sarà contro di noi, dico loro, forse è meglio rimandare questa sfida a un altro giorno senza vento». **Ma la sfida aveva già provocato il nostro orgoglio**. Ci siamo tuffati in mare e abbiamo nuotato facilmente, quasi troppo facilmente perché la tramontana ci spingeva, e abbiamo raggiunto la meta, trionfanti. Minuti di riposo alla boa e chiacchiere allegre. Poi è il momento di tornare a nuoto. **Tutto diventa più difficile**. Lo sforzo è quasi sovrumano, tanto che il vento ci toglie il respiro e resiste alle nostre braccia. Vado avanti con molta difficoltà perché sono la peggiore nuotatrice del gruppo. Ma capiamo subito che **dobbiamo stare insieme per incoraggiarci a vicenda**. La spiaggia non sembra avvicinarsi e le nostre forze diminuiscono. Ammetto ai miei compagni che sono già esausta. **Si stringono intorno a me** e mi incoraggiano come meglio possono. Oltre allo sforzo fisico, c'è tutto uno sforzo mentale per mantenere il sangue freddo (che era già congelato dalla tramontana) e sperare di arrivare sani e salvi a riva. **I pochi minuti di lotta mi hanno messa in discussione**: ho mancato di conoscenza delle mie forze o le ho sopravvalutate? Ho mancato di prudenza e di conoscenza dell'ambiente? Sì, senza dubbio, buttarsi a capofitto in una sfida senza chiedere consiglio è come un re che vuole andare in guerra contro un altro Paese senza stimare sufficientemente le risorse del suo esercito rispetto alla conquista da fare. All'improvviso mi rendo conto che **Dio è lontano e allo stesso tempo molto vicino** mentre gli parlo, lo invoco e lo prego di aiutarmi! Pensavo di essere sola in questo, ma quando finalmente raggiungiamo la riva e ci buttiamo a terra sulla sabbia per riprendere fiato e recuperare le forze, per lasciare che i nostri cuori uscissero dalle orecchie mentre il loro battito superava il fragore delle onde, uno di noi taglia il silenzio ammettendo la nostra imprudenza e ringraziando Dio. Più che la sua azione salvifica, che gli si potrebbe ingenuamente attribuire, **confesso di essere piena di misericordia**. Quel "non lo farò più" che si dice dopo aver messo la mano nel fuoco ed essersi bruciati, si ripete nel terrore di morire per imprudenza: **non metterò più in gioco la mia vita**. In quei momenti di lotta, dov'era Dio? Era nella forza suprema di portarmi a riva? Oppure era tra noi, proprio nello sforzo di aiutarci a tornare sani e salvi? Non camminava sulle acque, ma era davanti a noi nel filo di speranza di conservare la vita, di volere la vita, di rimanere in vita, di scegliere la vita, **nel rinnovato proposito di dare la vita per gli altri**. Sana e salva sulla riva, dentro di me **stavo cantando un moderno magnificat di gratitudine**. Non mi stavo ringraziando, no, sarebbe stato contrario alla mia fiera volontà di affrontare la sfida. **Stavo ringraziando la Vita** e mi sono sentita improvvisamente salvata dalle acque, avvolta dalla misericordia, a 50 metri dal mio accappatoio che il vento aveva coperto di sabbia. Marcelle C.